



Il seguente contributo ha lo scopo di stimolare lo scambio e la discussione sul reddito di base incondizionato, in tutti i paesi e anche in Europa. Soprattutto in contesti cattolici, ma non solo. Il reddito di base, inteso come diritto umano, riguarda infatti tutti noi.

Al contempo, il testo dovrebbe incoraggiare le persone a impegnarsi in questo tema, per esempio firmando l'iniziativa dei cittadini europei "[Avviare redditi di base incondizionati \(RBI\) in tutta l'UE](#)" e sostenendo il RBI nel quadro della [Conferenza sul futuro dell'Europa](#).

Dr. Markus Schlagnitweit, direttore dell'[Accademia Sociale Cattolica d'Austria](#)

Papa Francesco e il reddito di base incondizionato nel contesto della teologia e dottrina sociale cattolica

Anche Papa Francesco ha fatto sentire la sua voce e, la domenica di Pasqua 2020, ha scritto una lettera ai membri dei *movimenti popolari* (*movimentos populares*) attivi soprattutto in America Latina, rendendo omaggio al loro lavoro spesso nascosto. Ha menzionato venditori ambulanti, raccoglitori di rifiuti, braccianti agricoli, piccoli agricoltori, lavoratori edili e persone che si occupano di assistenza (intendendo sia donne che uomini). Il Papa ha fatto riferimento ai loro importanti contributi alla convivenza sociale. Tuttavia, poiché rimangono in gran parte invisibili all'economia con i suoi meccanismi orientati al mercato, il loro lavoro non riceve un riconoscimento adeguato, per non parlare delle garanzie legali che li dovrebbero proteggere.

Questo fenomeno sociale non è affatto limitato al contesto latinoamericano: secondo l'Organizzazione internazionale del Lavoro (OIL), due miliardi di persone nel mondo – un terzo delle quali donne – lavorano senza alcuna assicurazione contro la malattia, l'infortunio, la disoccupazione o per la pensione. Nel contesto della pandemia globale e delle sue necessarie contromisure, limitanti gravemente la vita economica, a causa della mancanza di protezione sociale sarebbero più numerose le persone a rischio di morire a

causa di fame, povertà e malattie che per il virus stesso. Allo stesso modo, il *Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo* (UNDP) sottolinea che nei paesi più poveri del mondo, sette lavoratori su dieci vivono di economia informale, senza dunque vedersi tutelato il diritto all'assistenza sociale, e per loro chiede quindi un reddito di base. Sulla base di tali osservazioni, nella sua lettera il Papa sostiene anche l'idea di un reddito di base per i lavoratori in situazioni precarie o informali – non solo *per*, ma anche *dopo che la crisi pandemica sarà stata superata*:

- Un tale reddito di base riscatterebbe una richiesta "così umana e al contempo così cristiana: nessun lavoratore sia senza diritti".

Solo sei mesi dopo, nell'autunno del 2020, Papa Francesco è tornato ancora una volta sull'argomento: nel suo libro *Ritorniamo a sognare*¹, basato sulle conversazioni con il giornalista Austen Ivereigh, il Pontefice mostra coraggiose vie d'uscita dalla crisi di Covid19 e chiede niente meno che un ordine mondiale completamente nuovo o un riallineamento della società nel mondo post-Covid. L'idea di un reddito di base universale e incondizionato (RBI) gioca ancora una volta un ruolo centrale. Gli argomenti più importanti del Papa a suo favore sono:

- Un RBI trasformerebbe le relazioni del mercato del lavoro e garantirebbe alle persone la dignità di poter rifiutare condizioni di lavoro che le terrebbero in povertà;
- potrebbe quindi dare alle persone una sicurezza di base necessaria, inoltre rimuovere lo stigma di uno stato sociale paternalistico e allo stesso tempo che conserva la dipendenza;
- renderebbe anche più facile spostarsi da un lavoro all'altro, come i contesti lavorativi ad alto contenuto tecnologico richiedono sempre più spesso;
- infine, un RBI potrebbe dare alle persone la libertà di coniugare il guadagnarsi da vivere e il contribuire alla comunità.

Nella sua lettera, Papa Francesco non approfondisce i suoi argomenti per un RBI nella misura in cui si potrebbe ricavarne molto per il dibattito politico sull'ulteriore progettazione concreta di un sistema sociale basato sul RBI, il suo finanziamento e le sue conseguenze in altri ambiti sociali come l'istruzione, la sanità, ecc. Numerosi commenti critici sulla posizione del Papa rispetto a RBI lo accusano quindi di mancanza di realismo, dubitano della sua competenza o relativizzano le dichiarazioni del Papa in

¹ P. Francesco, *Ritorniamo a sognare*, Roma (Piemme) 2021, ISBN 978-8856680065

funzione del suo background culturale: è possibile che l'idea papale di un "reddito di base universale" rappresenti solo una sorta di sicurezza sociale minima mondiale ad un livello così basso che porterebbe un miglioramento solo per centinaia di milioni di persone nelle regioni povere di questo mondo, che il Papa forse ha in mente più dei suoi predecessori, ma è di fatto fuori questione per i contesti sociali europei.²

Ciononostante, si possono trarre importanti conclusioni dal pensiero centrale di Papa Francesco sul RBI per il dibattito interno alla Chiesa riguardo questo argomento, per il quale la dottrina sociale della Chiesa Cattolica [di seguito: DSC] deve costituire la base di riferimento centrale. Di tanto in tanto, questo è usato *contro* l'idea di un RBI – a torto, secondo me.

1. I diritti e la dignità dei lavoratori

Il messaggio papale della domenica di Pasqua 2020 ha suscitato un'ampia risonanza anche all'interno della Chiesa: particolarmente degna di nota nel nostro contesto è la reazione del presidente della Conferenza dei gesuiti del Canada e degli Stati Uniti, Timothy Kesicki³, che ha accostato la preoccupazione del Papa con la prima enciclica sociale della Chiesa cattolica, *Rerum novarum*, la cui pubblicazione quest'anno segna il 130° anniversario: un reddito di base potrebbe contribuire significativamente a garantire i diritti e la dignità dei lavoratori.

Fin dalla *Rerum novarum*, si è levata una richiesta fondamentale di giustizia nel moderno annuncio sociale della Chiesa affinché tutti i lavoratori, e con loro tutti coloro di cui sono responsabili, possano vivere in modo sicuro con il ricavato del loro lavoro ("salario familiare"). Tuttavia, si perderebbe il punto se questa richiesta dovesse essere soddisfatta solo da una lotta solidale dei lavoratori per garantire salari sufficienti e organizzare reti di sicurezza sociale per tutti coloro che non sono in grado di lavorare a causa di malattie, incidenti, vecchiaia, istruzione, disoccupazione o altre cause. I dati dell'ILO e dell'UNDP sopra citati, d'altra parte, richiamano l'attenzione sul numero *crescente* di persone con un lavoro precario — a prescindere dalle distorsioni causate dalla pandemia sui mercati del lavoro — che hanno un impiego ma non possono guadagnare un salario di sussistenza per se stessi e per le persone affidate a loro, per non dire del caso di perdita di reddito a causa di eventi fatali.

² Secondo il presidente della Federazione tedesca degli imprenditori cattolici (BKU), U. Hemel, in un'intervista su Domradio.de il 4 dicembre 2020 (<https://www.domradio.de/artikel/wirtschaftlich-unrealistisch-bku-zu-papst-forderung-nach-bedingungslosem-grundeinkommen>).

³ Cfr. "Faith in Action" vom 12.4.2020 (<https://faithinaction.org/news/pope-francis-sends-letter-to-movement-leaders-on-easter-sunday-amid-covid-19-calls-on-world-to-consider-universal-basic-wage/>).

Ma anche la garanzia di un livello di reddito familiare di pura sussistenza (sia attraverso un lavoro retribuito che, in caso di incapacità, attraverso i corrispondenti contributi sociali) non era sufficiente a soddisfare la vera preoccupazione di base della *Rerum novarum*: questa prima enciclica sociale cercava una risposta alla questione sociale dell'integrazione sociale della forza lavoro industriale, che al tempo era essenziale. La questione dell'integrazione, tuttavia, non si limita affatto a questioni di mera sussistenza, ma deve trovare una risposta nella garanzia dei diritti e delle libertà civili di base generali e dei diritti sociali, economici e culturali fondamentali, come formulato circa mezzo secolo dopo nell'articolo 22 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948: "*Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale; egli ha diritto al godimento, mediante misure nazionali e la cooperazione internazionale, tenuto conto dell'organizzazione e delle risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità e al libero sviluppo della sua personalità.*"

L'articolo 23 della stessa Dichiarazione elabora ulteriormente questi diritti, sancendo un diritto di ogni individuo al lavoro, alla libera scelta dell'occupazione, a condizioni di lavoro dignitose e soddisfacenti e alla protezione contro la disoccupazione. Così facendo, però, sottolinea ovviamente la visione - storicamente sviluppata, ma in definitiva contingente - delle moderne società del lavoro retribuito, secondo la quale il lavoro umano è semplicemente equiparato al lavoro retribuito e il cui esercizio rappresenta allo stesso tempo il "regolo" per la determinazione della sicurezza dei mezzi di sussistenza e il prerequisito per "godere [...] dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili". Il diritto di ogni essere umano al lavoro, come sancito dall'articolo 23, diventa così un diritto all'impiego retribuito e, nella forma di un'economia di libero mercato che è diventata quasi comune in tutto il mondo, ad un lavoro "commerciabile" come una merce.

La *garanzia di* un diritto all'impiego retribuito che assicuri il proprio sostentamento — specialmente mentre si preservano altri diritti fondamentali come la libera scelta dell'occupazione, condizioni di lavoro appropriate e soddisfacenti e la protezione contro la disoccupazione — è, tuttavia, in contraddizione sia logica che pratica con i principi fondamentali dell'economia di mercato, specialmente con la funzione di controllo centrale del libero gioco della domanda e dell'offerta. Questa aporia è affrontata in due modi, nelle moderne società di lavoro retribuito. Per poter garantire il diritto a un'occupazione retribuita che assicuri il proprio sostentamento, che nella logica della società del lavoro retribuito diventa essa stessa un bisogno umano esistenziale fondamentale, da un lato la misura della crescita economica non deve più essere orientata alla soddisfazione di altri bisogni fondamentali, ma principalmente alla

produzione di un'offerta sufficiente di lavoro retribuito;⁴ dall'altro lato, sotto la premessa normativa di assicurare il proprio sostentamento attraverso il reddito da un'attività lucrativa, che caratterizza le società basate sul lavoro remunerativo, il diritto umano al lavoro viene trasformato in un *obbligo di esercitare un'attività lucrativa*: ad esempio, gli studi a lungo termine sullo sviluppo delle misure di politica del mercato del lavoro per combattere la disoccupazione (lucrativa) e dei requisiti di ammissibilità per le indennità di disoccupazione mostrano una costante erosione e un indebolimento delle condizioni di ragionevolezza nell'accettazione dell'attività lucrativa stessa.⁵ Inoltre, ci sono tendenze a collegare il diritto al pagamento dei trasferimenti secondo il diritto sociale in caso di disoccupazione lavorativa alla prestazione di lavoro. Modelli concreti per non concedere più sussidi di disoccupazione (a cui le persone hanno diritto pagando nel sistema di assicurazione sociale) senza la fornitura di servizi socialmente necessari o utili in cambio, esistono da tempo e sono già in corso di attuazione in alcuni luoghi. Infatti, queste tendenze dimostrano chiaramente il primato della giustificazione del lavoro come dovere, in opposizione al concetto di un diritto al lavoro che corrisponde alla dignità umana. La subordinazione di un tale dovere di lavorare al diritto di lavorare è in ogni caso una tentazione ovvia e costante in una società basata sull'impiego remunerativo.

Tuttavia, in particolare la legislazione (sociale) statale non deve cedere a tale tentazione. In considerazione della necessaria neutralità dello Stato nei confronti dei diversi concetti di "vivere bene" da parte dei suoi cittadini, è inaccettabile postulare un possibile standard di vita - vale a dire l'etica del lavoro storicamente contingente e ideologicamente basata sulla società dell'impiego remunerativo - come una norma generalmente vincolante e stabilirla nel diritto sociale. Sarebbe invece compito dello Stato, che deve rimanere neutrale dal punto di vista ideologico, sviluppare e garantire nuove possibilità di partecipazione di tutti alla ricchezza della società.

I due articoli sui diritti umani sopra citati possono fornire uno standard affidabile di valore che può essere derivato dallo sviluppo storico: La dichiarazione di un diritto al lavoro nell'articolo 23 ha avuto luogo - come detto - nel contesto storico-sociale della moderna società industriale. Oggi - data l'impossibilità di fatto e l'inutilità, in primo luogo tecnologicamente giustificata, di assicurare questo diritto a tutti - esso dovrebbe essere integrato, se non sostituito del tutto, dal "diritto a un salario di sussistenza" come diritto

⁴ "Crescita economica per assicurare e aumentare i posti di lavoro", secondo quello che è lo slogan chiave della politica economica, che comporta una serie di distorsioni, che vanno dalla sovrapproduzione, all'obsolescenza pianificata dei prodotti e al consumo stimolato artificialmente, fino a conseguenze ecologiche disastrose.

⁵ Vedi per esempio E. Tálos/H. Obinger, *Sozialstaat Österreich (1945-2020)*, Innsbruck (Studienverlag) 2020, ISBN 978-3-7065-6052-8.

sociale di base. Un reddito di base incondizionato garantirebbe almeno materialmente il diritto umano generale e universale alla sicurezza sociale e alla partecipazione sociale, indipendentemente dall'esercizio di un lavoro retribuito.

2. Cos'è il "lavoro"?

La discutibilità dell'etica del lavoro storicamente contingente delle moderne società di lavoro remunerativo, che ancora domina la maggior parte delle attuali politiche sociali, si basa soprattutto sul suo restringimento del concetto di lavoro a quei servizi che sono considerati "commerciabili" sui mercati rilevanti e che sono quindi pagati. I difensori di questa associazione normativa tra lavoro retribuito e sicurezza del sostentamento - soprattutto nelle discussioni sul RBI in contesti specificamente cristiani - fanno spesso riferimento a un principio "biblico": nella seconda lettera ai Tessalonicesi dell'apostolo Paolo si dice: *"Chi non vuol lavorare, neppure mangi"*.⁶ Solo chi non *vuole* lavorare non avrebbe, secondo la prescrizione biblica, diritto alla sussistenza. Nel senso della Bibbia, questo non si applica alle persone che *vogliono lavorare ma non hanno o non possono* trovare un lavoro adeguato a garantire il loro sostentamento. In questo caso, un altro passaggio biblico dovrebbe essere preso in considerazione: nella parabola biblica degli operai della vigna della prima e dell'ultima ora⁷, tutti ricevono lo stesso salario (familiare) alla fine della giornata: anche quelli che hanno trovato lavoro solo poco prima della fine della giornata lavorativa e quindi hanno lavorato solo per poco tempo e logicamente con una produttività proporzionalmente inferiore rispetto a quella degli altri che avevano già lavorato (e in alcuni casi significativamente) più a lungo. Il diritto al sostentamento a cui ci si riferisce non si misura quindi in alcun modo sul lavoro effettivamente svolto o sul valore di mercato o sul rendimento del lavoro svolto, ma solo sulla volontà di lavorare in linea di principio. La suddetta parabola si presta anche a più lungimiranti interpretazioni: se il valore di mercato del lavoro svolto nel senso del concetto biblico di giustizia non è una giustificazione adeguata per la sua remunerazione (che garantisce il sostentamento), o è scollegato da essa, questo non dovrebbe valere in generale anche per la commerciabilità del lavoro umano, cioè per la questione di quale forma di lavoro genera una pretesa di pagamento? La Bibbia riconosce il dovere (morale) di lavorare come prerequisito per il diritto alla sicurezza sociale, ma non lo equipara in nessun modo al lavoro "commerciabile"!

Questo è precisamente il punto che Papa Francesco evidenzia nella sua lettera di Pasqua 2020, quando si concentra sulle innumerevoli persone che fanno un lavoro

⁶ 2Tessal. 3,10b

⁷ Mt 20,1-16

socialmente significativo, importante, persino necessario, ma apparentemente non commerciabile, "negoziabile".

È proprio per queste persone che chiede un sostentamento socialmente garantito. In effetti, il legame tra la sicurezza sociale e il lavoro remunerativo "commerciabile" nei sistemi sociali tradizionali porta a distinzioni paradossali, in definitiva assurde e comunque ingiuste: il cuoco, l'insegnante, la badante per gli anziani "lavorano", perché ricevono un salario per il loro lavoro; la casalinga, la madre, la figlia che si prende cura dei genitori anziani fanno più o meno lo stesso, ma non "lavorano", o solo in minima parte, secondo i criteri di valutazione del lavoro e di altri diritti sociali del sistema sociale tradizionale. Ci sono studi economici ormai ampiamente riconosciuti che calcolano che in tutto il mondo almeno i due terzi di tutti i servizi socialmente necessari o significativi sono non pagati – e in gran parte svolti dalle donne: nelle famiglie, sotto forma di lavoro volontario, eccetera. Si tratta – e a questo papa Francesco fa almeno implicito riferimento, nel suo libro *Ritorniamo a sognare!* – di servizi indispensabili per una convivenza sociale funzionante e che contribuiscono in modo significativo alla qualità della vita. Ma né la coscienza prevalente né gli attuali sistemi sociali li riconoscono come lavoro. Talvolta si tenta di contrastare questa ingiustizia - sempre nell'ambito del paradigma della società del lavoro di congiunzione tra lavoro e reddito - includendo periodi di lavoro familiare nel calcolo delle prestazioni previdenziali. In primo luogo, molte altre prestazioni di lavoro non retribuito non sono ancora incluse; in secondo luogo, la loro inclusione totale (se possibile) porterebbe a un'economizzazione quasi universale di tutti i settori della vita, il che non sarebbe nello spirito della DSC: la fornitura di servizi non retribuiti tra le persone è un'espressione diretta e allo stesso tempo un campo di apprendimento per la solidarietà, che deve essere considerata come una "vitamina fondamentale" e indispensabile della coesione sociale.

Non c'è dubbio: secondo la visione biblica dell'uomo, e di conseguenza anche nella DSC, il lavoro è costitutivo per lo sviluppo della persona umana. In questo contesto, la DSC parla addirittura di "dignità del lavoro" e non esita a postulare il lavoro come un dovere morale di ogni essere umano secondo le sue possibilità. Anche questo non è contestato da P. Dehon. Francesco non lo contesta affatto quando parla a favore di un reddito di base universale: Tuttavia, il concetto biblico di lavoro e la DSC su di essa basato, come Papa Francesco, non si limitano al concetto ristretto di lavoro retribuito. Per la DSC, il lavoro non ha solo una funzione naturale al servizio della sussistenza o del guadagno: come partecipazione all'opera divina della creazione (dimensione religiosa), deve anche avere una relazione positiva con l'ambiente e il mondo che ci

circonda. Il lavoro ha anche una *dimensione personale*, nella misura in cui le persone realizzano la loro propria dignità a immagine del loro Dio creatore.⁸ Infine, il lavoro integra anche socialmente le persone, creando riconoscimento e opportunità di partecipazione e coinvolgimento sociale. Questa *dimensione sociale e politica del lavoro* richiesta dalla DSC nell'economia di mercato prevalente, almeno a tutto il lavoro non retribuito, è ampiamente negata. Il dovere morale di lavorare menzionato nella seconda lettera ai Tessalonicesi e affermato dalla DSC può in ogni caso applicarsi solo a forme di lavoro in cui le dimensioni del lavoro veramente umano richieste dalla DSC sono in un rapporto equilibrato tra loro, cioè ove la funzione naturale non domini unilateralmente su tutte le altre dimensioni. Di conseguenza, non tutte le forme di lavoro remunerativo offerte oggi sul mercato del lavoro sono automaticamente un lavoro "buono" e dignitoso che serve allo sviluppo dell'essere umano e al quale solo una persona può essere *moralmente* obbligata. E dal punto di vista della DSC, un sistema sociale che misura l'adempimento di questo dovere di lavorare esclusivamente in termini di integrazione nel mercato del lavoro e "interviene" solo nel caso della sua impossibilità deve essere criticato.

Al contrario, la realizzazione di un RBI può dare un prezioso contributo alla rottura del legame tra sicurezza sociale e partecipazione sociale che genera ingiustizie sociali e altri sconvolgimenti nel lavoro retribuito conforme al mercato, nonché il restringimento del concetto di lavoro proprio a questo. L'esperienza dimostra che il dibattito su un RBI da solo promuove anche l'indispensabile dibattito sul senso, la dignità e il significato del lavoro per lo sviluppo della persona umana e per la coesione sociale.

3. Liberazione per la responsabilità personale

Il principio di sussidiarietà del DSC *proibisce* a tutte le unità socialmente superiori di assumersi compiti che possono essere risolti anche da unità sociali subordinate; allo stesso tempo, però, *obbliga* anche le unità superiori a intervenire – sussidiarietà nel vero senso della parola – quando le unità subordinate sono sovraccariche.

Le polemiche conservatrici contro un RBI localizzano la sua contraddizione con questo principio fondamentale della DSC. La loro accusa è che un RBI nega alle persone la capacità di provvedere a se stesse; piuttosto, sono "rese forzatamente felici" da trasferimenti di cui potrebbero anche non avere bisogno o desiderare. A parte il difetto puramente logico-formale di questa accusa⁹, dovrebbe essere evidente da quanto detto

⁸ Tuttavia queste richieste non sono assolutamente soddisfatte da attività che sono pagate, ma che possono essere distruttive per l'ambiente, aumentare l'ingiustizia sociale o danneggiare gravemente o umiliare il lavoratore stesso.

⁹ A parte il fatto che i moderni concetti di RBI spesso prevedono riforme della tassazione del reddito nel

sopra che: l'economia di mercato prevalente non crea opportunità sufficienti e ugualmente accessibili per tutte le persone per adempiere al loro dovere morale di fare un "buon" lavoro nel senso della DSC; a causa della sua stessa ratio, non ha nemmeno un interesse originale a farlo. In questo contesto, tuttavia, un RBI non contraddice il principio di sussidiarietà della DSC, ma può - al contrario - essere addirittura giustificato da esso.

Di fronte all'incapacità dell'economia di mercato di offrire a tutte le persone volenterose la possibilità di un lavoro "buono" nel senso della DSC e quindi una forma di sostentamento che sia umana e socialmente giusta, il RBI ha un effetto di sussidiarietà nel vero senso della parola¹⁰: l'individuo guadagna la libertà di perseguire un lavoro che soddisfa i requisiti della DSC per il lavoro "buono", e al quale solo lui o lei può essere moralmente obbligato. È proprio questa visione della sussidiarietà che Papa Francesco propone anche nel suo libro *Ritorniamo a sognare*, segnando una linea argomentativa per l'introduzione di un RBI che rimodellerebbe le relazioni nel mercato del lavoro e garantirebbe alle persone la libertà moralmente indispensabile¹¹ di rifiutare condizioni di lavoro che mettono in pericolo la loro dignità, che le tengono in povertà o che solo la sopravvivenza le costringono ad accettare.

Nel suo libro, il Papa va anche oltre, opponendosi con decisione agli argomenti degli oppositori del RBI che cercano di bollarlo come paternalismo sociale o espressione del paternalismo dello stato sociale. Il Pontefice mette anche in guardia contro la stigmatizzazione di uno stato sociale paternalista e allo stesso tempo dipendente, ma vede il RBI proprio come un antidoto a questo, perché aumenta la libertà e quindi anche la responsabilità dell'individuo in ogni caso, invece di limitarla.

Il fatto che, secondo il Papa, un RBI renderebbe più facile il passaggio da un lavoro all'altro, come richiedono sempre di più gli ambiti di lavoro basati sulla tecnologia, dimostra anche quanto egli consideri un RBI un vero e proprio "subsidiium" contemporaneo per garantire il principio di sussidiarietà, inteso interamente nel senso della DSC, con la sua doppia spinta di cui si parlava prima.

senso che, sulla base di una corrispondente progressione fiscale, le persone con redditi corrispondentemente alti "ripagherebbero" comunque il loro reddito di base al pubblico attraverso l'imposta sul reddito, le persone sarebbero completamente libere di donare di nuovo il loro RBI, regalarlo, ecc, se non vogliono assolutamente accettarlo.

¹⁰ Dal latino *subsidiium* = aiuto, sostegno.

¹¹ Agli ambienti conservatori piace abbreviare il principio di sussidiarietà della DSC in "principio di responsabilità individuale". Così facendo, trascurano deliberatamente il fatto che - seguendo un paradigma etico di base - la responsabilità presuppone sempre la libertà, nel senso di poter scegliere tra diverse opzioni di azione senza restrizioni o fattori di influenza esterni. L'assenza di questa libertà fondamentale rende privo di senso qualsiasi discorso di "responsabilità". Dove questa libertà di base non esiste, deve - come presupposto per l'applicazione del principio di sussidiarietà e allo stesso tempo sulla sua base! - essere per prima cosa stabilita!

4. Rafforzare la solidarietà

La solidarietà può essere descritta come una "vitamina fondamentale" della coesione sociale. La DSC, quindi, non intende la solidarietà principalmente come un'esigenza morale o un atteggiamento solidale come una virtù morale, ma piuttosto come un fatto dell'essere, come una condizione *costitutiva* e basilare del funzionamento della vita sociale. Nella misura in cui la singola persona umana "è la causa prima [...], portatrice e fine di tutte le istituzioni sociali"¹², che possiedono la loro giustificazione d'essere nella misura in cui promuovono, proteggono e garantiscono il suo libero sviluppo, la libertà della persona umana non è a sua volta un fine in sé, ma come suo presupposto è inseparabilmente legata alla responsabilità morale del singolo essere umano come essere sociale. In altre parole, la società e le sue istituzioni devono servire al libero sviluppo della persona umana; questo a sua volta si dispiega precisamente nel modellamento attivo e partecipativo della vita sociale.

I critici del RBI lo credono mettere in pericolo il principio fondamentale di solidarietà del DSC in due modi:

a) Se la parte della popolazione che crea i valori economici per finanziare un RBI per tutti diventa sempre più piccola, questo potrebbe mettere a dura prova la sua disponibilità alla solidarietà e alla fine portare a una divisione della società.

Tuttavia, questo argomento è valido solo nella concezione paradigmatica del lavoro e della creazione di valore (che è discutibile, come è già stato dimostrato) di una società del lavoro remunerativo, che riconosce solo il classico lavoro remunerativo che può essere scambiato sul mercato del lavoro come lavoro che crea valore economico. Tuttavia, i valori economici sono generati anche senza remunerazione - come sottolinea anche la lettera papale di Pasqua 2020 - nella maggioranza dei casi. Assicurare un sostentamento sufficiente a quelle persone che prevalentemente o addirittura esclusivamente danno il loro contributo alla società in questo modo senza una remunerazione garantita sarebbe quindi un'espressione di solidarietà sociale - e non una minaccia ad essa.

b) Anche il riferimento al pericolo che un RBI possa essere usato in modo improprio da parti significative della società per evitare di dare il proprio contributo produttivo alla vita sociale non regge davvero. Piuttosto, si può supporre che il comportamento di solidarietà umana sia in larga misura modellato dalle

¹² Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 25.

esperienze sociali: non potrebbe essere che solo quelle persone che si sentono non apprezzate, sfruttate o escluse dalla società in cui vivono abbiano comprensibilmente poca motivazione a restituire qualcosa di loro spontanea volontà a questa società che le tratta "male"? E viceversa, non possiamo supporre che una società che segnala apprezzamento e accettazione incondizionati a tutti i suoi membri - per esempio *attraverso* un RBI (!) - può contare su un'alta disponibilità dei suoi membri a dare molto indietro a questa società che li tratta "bene"? Proprio per questo, un RBI aumenterebbe enormemente il grado di solidarietà sociale - sia a livello di atteggiamenti che di comportamenti e azioni solidali.

Questo è precisamente il contesto in cui si inserisce l'argomentazione di P. Dehon. L'argomento di Francesco è che un RBI potrebbe liberare tutte le persone per collegare il guadagno di una vita e il lavoro per la comunità. Il Papa sembra dare questi due aspetti della vita sociale umana per scontati e allo stesso tempo come ugualmente importanti. Entrambi sono indispensabili e necessari per lo sviluppo della persona. In ogni caso, un RBI può garantire l'equilibrio necessario tra di loro molto meglio di una società di lavoro remunerativo, che dà la priorità al guadagno e allo stesso tempo si appropria gratuitamente dei frutti dell'impegno altrettanto vitale per la comunità.

5. Il più alto standard morale

Infine, un commento fondamentale sull'interdipendenza tra libertà e responsabilità morale: i critici del RBI temono spesso un grave danno al rendimento e all'etica del lavoro di una società. "Con un reddito di base, nessuno vorrebbe più lavorare", dicono. Non solo essi rappresentano una visione estremamente pessimistica dell'umanità¹³, ma usano anche un concetto morale estremamente discutibile. Si presume implicitamente che le persone possano essere indotte a comportarsi con integrità morale solo attraverso pressioni o sanzioni esterne. Tuttavia, questo ignora la prima condizione fondamentale dell'azione morale: la libertà. La responsabilità morale presuppone la libertà (così come la libertà, ovviamente, richiede il suo uso responsabile).

Lo ammetto: il pericolo di abuso è sempre presente dove c'è libertà. Ma questo dovrebbe essere mantenuto al minimo attraverso la pressione legale o la minaccia di sanzioni? In ogni caso, l'esperienza della pedagogia mostra che un'educazione che si

¹³ Non credono che ogni essere umano abbia un interesse originale, anche se a volte "sepolto", a fare qualcosa di significativo o di senso nella sua vita? E ciò che viene sperimentato e considerato "significativo" dipende, come dimostra l'esperienza, dal suo riconoscimento da parte del mondo che ci circonda.

limita a tracciare confini, prescrivere regole e imporre sanzioni non genera persone con integrità morale. Il risultato è, nel migliore dei casi, persone moralmente controllate che sfiorano sempre il bordo di ciò che è lecito (ma in nessun modo ciò che è buono di per sé), mentre non sono in grado di agire *moralmente nel* pieno senso della parola, cioè per intuizione interiore e libertà. È certamente compito del *sistema giuridico* statale stabilire il quadro e le norme necessarie per una convivenza sociale funzionante. Tuttavia, l'etica cristiana non può accontentarsi della semplice salvaguardia giuridica dell'ordine sociale; piuttosto, l'obiettivo deve essere sempre lo sviluppo della persona umana come essere *morale*, cioè la gestione responsabile dell'essere umano con o nella sua libertà.

Papa Francesco sembra in ogni caso convinto che un RBI aumenterebbe in ogni caso la libertà di tutte le persone. Nella valutazione dell'etica sociale cristiana, tuttavia, questa maggiore libertà non significa in alcun modo un pericolo per la moralità pubblica, ma - proprio all'opposto - una pretesa morale notevolmente aumentata della società verso tutti i suoi membri come soggetti morali! Di conseguenza, più libertà una società concede e garantisce ai suoi membri in termini di libertà di azione individuale, maggiore è la giustificazione per sanzionare severamente i comportamenti dannosi per la società¹⁴.

L'argomento che un RBI promuove un comportamento antisociale o addirittura individualmente immorale è quindi completamente infondato. Al contrario, un RBI fa delle richieste morali molto più alte agli individui rispetto ai modelli sociali tradizionali: nessuno che beneficia di un RBI può dire: "In realtà, avrei voluto fare qualcosa di completamente diverso nella mia vita, ma non ne ho mai avuto l'opportunità". La libertà concessa da un RBI mette piuttosto ingiustificatamente le persone di fronte alla questione del senso della loro vita. Forse è proprio questo che rende molte persone – consciamente o inconsciamente – preoccupate e a volte persino spaventate quando si pensa a un RBI. Questa paura va presa sul serio, ma non è un argomento fondamentale contro un RBI. Piuttosto, segnala compiti importanti per il sistema educativo: L'obiettivo del progetto non è tanto quello di soddisfare le esigenze del mercato del lavoro, ma di permettere alle persone di sviluppare le proprie capacità e i propri talenti e, su questa base e di essere in grado di rispondere positivamente alla domanda di significato nella loro vita.

¹⁴ In una società con il RBI, ciò si applicherebbe in particolare al lavoro nero, alla corruzione, ecc.

6. Teologia del reddito di base

"Il concetto di un RBI è basato su una visione realistica dell'uomo e prende sufficientemente sul serio la "imperfezione" biblicamente fondata e peccaminosa dell'uomo?" è infine l'indagine teologico-antropologica decisiva rispetto all'idea di un RBI? In altre parole, l'essere umano è pronto per un RBI? Non ha piuttosto bisogno di istanze di controllo e di altri mezzi di pressione per agire in modo socialmente accettabile e non antisociale, cioè per non sfruttare la libertà data a danno di se stesso o della società?

Per la fede cristiana, questo solleva una questione fondamentale ancora più ampia: per quanto sia vero che l'antropologia biblica non rende omaggio a nessun ottimismo ingenuo riguardo a una "bontà naturale e originale" dell'uomo, essa non condivide il pessimismo antropologico degli scettici rispetto al RBI. Perché questo denuncerebbe allo stesso tempo l'intero messaggio biblico, specialmente il messaggio del Discorso della Montagna, come (politicamente) irrilevante e irrealistico. La sua idea centrale e la dinamica di base sostiene che è possibile per gli esseri umani essere guariti attraverso l'esperienza dell'attenzione e dell'amore divino sempre incondizionato e diventare capaci di superare i limiti dell'egocentrismo in risposta a questa esperienza e amare di nuovo incondizionatamente se stessi. Questo è il nucleo insuperabile del messaggio biblico, specialmente quello neotestamentario! - Coloro che liquidano la concezione dell'uomo di un RBI come irrealistica, ingenua e sbagliata devono lasciarsi rimproverare dalla teologia cristiana di accusare Dio stesso di una concezione falsa e irrealistica dell'uomo con questo atteggiamento, quando offre all'uomo il dono del suo amore - incondizionatamente: senza prestazioni anticipate, senza controprestazioni, senza alcun altro merito e unicamente nella fiducia che l'uomo sia capace di trovare una risposta adeguata a questa incondizionata prestazione anticipata di Dio.

In questo contesto, il concetto di RBI potrebbe anche essere visto come un tentativo di attuazione socio-politica diretta della categoria biblica di base dell'incondizionalità: la società concede e apre incondizionatamente alle persone la libertà di comportarsi in accordo con questa prestazione positiva anticipata, e di contribuire come possono a una convivenza sociale di successo - oppure no. La responsabilità personale che ci si aspetta dall'individuo con la concessione di un RBI è - come è già stato sottolineato - incomparabilmente maggiore che in tutti gli altri modelli sociali che si basano sul controllo delle prestazioni e sui divieti punitivi. Ma è proprio questa imposizione - certamente rischiosa - di libertà e responsabilità che trova il suo modello nell'incondizionalità in cui il Dio biblico si impone e si consegna all'uomo.

Papa Francesco non fa alcun riferimento esplicitamente teologico nelle sue dichiarazioni positive sul reddito di base universale. Ma il fatto stesso che egli esprima le sue opinioni sull'idea di un RBI per la prima volta e in una lettera pasquale tra le tante occasioni, suggerisce che la sua difesa di un RBI dovrebbe anche essere ancorata in una tale giustificazione esplicitamente teologica.

7. Riassumendo

Certamente, la manifestazione finale e la realizzazione del Regno di Dio devono ancora venire. Nella tensione escatologica tra "già e non ancora", il vero percorso politico per realizzare un RBI non sarà senza compromessi e passi intermedi. In questo senso, una società che adotti un RBI non sarà realizzabile da un giorno all'altro, ma richiederà passi di attuazione intelligenti ma determinati in molti settori della politica sociale, la cui enumerazione o presentazione non è compito di questo articolo. Il concetto di un RBI dovrebbe essere visto piuttosto come una richiesta socio-politica di direzione o una dichiarazione di obiettivi con rilevanza politica reale, a condizione che la realpolitik non sia vista come pragmatismo cieco, ma piuttosto come l'attuazione di tutti quei passi che sono necessari per raggiungere un obiettivo riconosciuto come significativo e desiderabile.

Allo stesso tempo, deve essere chiaro che l'introduzione di un RBI non segna un percorso a senso unico: se un RBI serva solo a "cacciare" socialmente e quindi a emarginare ulteriormente le fasce di popolazione precaria o piuttosto a modernizzare l'organizzazione sociale e la politica sociale in condizioni di produttività senza precedenti - soprattutto grazie alla tecnologia - e a liberarle dalle distorsioni e dalle ingiustizie causate dal paradigma industriale-sociale (ma quindi storicamente contingente) del lavoro retribuito, non è affatto scontato e dovrà rimanere oggetto del dibattito politico. Infine, sarebbe anche ingenuo credere che un RBI possa risolvere tutti i problemi e le sfide della coesione e della giustizia sociale in un colpo solo.

Questa ingenuità non è certo da attribuire a Papa Francesco, che tuttavia è chiaramente a favore di un RBI e – come questo articolo ha cercato di mostrare – può quindi considerarsi saldamente sul terreno degli insegnamenti sociali della Chiesa. Può darsi che l'immagine dell'uomo e della società che sta alla base del concetto di RBI e della fede cristiana non sia condivisa da tutti. Tuttavia, non contraddice i principi fondamentali della DSC, ma, al contrario, può armonizzarsi con essi e può persino essere giustificata da un punto di vista biblico-teologico. Questo è ciò che l'articolo intendeva mostrare nel tentativo di ispirare almeno i cristiani – indipendentemente dalle loro preferenze politiche e dai loro interessi – di affrontare questa tematica seriamente.

Vienna, giugno 2021

Dr. Markus Schlagnitweit, Direttore dell'[Accademia Sociale Cattolica d'Austria](#) (ksoe)

Tradotto [dal tedesco](#) da Haimo Perkmann e Mauro Sperandio (www.context.bz.it).



Netzwerk
Grundeinkommen

finanziato dalla Rete del reddito di base,
Germania (Netzwerk Grundeinkommen Deutschland)
<https://www.grundeinkommen.de/>
<https://www.grundeinkommen.de/italiano>